

LIBRI. Una raccolta di aforismi firmati da Renata Pucci di Benisichi - oggi alle 18 presentazione alla Feltrinelli -, per continuare ad affrontare la vita come un'avventura

Invecchiare senza paura? Si può Con leggerezza e tanta libertà

PALERMO

●●● Invecchiare può far paura: perdite da affrontare, *défaillances*, persone care che spariscono. Tuttavia esistono persone per le quali invecchiare è continuare un'avventura. È così per Renata Pucci di Benisichi, narratrice, giornalista, professoressa, traduttrice e nobildonna siciliana, che i suoi pensieri mette per iscritto nel libretto, «Per un buon uso della vecchiaia» (Sellerio): oggi (ore 18) la presentazione alla Feltrinelli.

Leggerlo è un po' come ascoltare le confessioni semiserie di un'intima amica. È un integratore d'audacia, un analgesico ad azione rapida contro le cefalee provocate dai tormenti del tempo che passa. Innalza le difese immunitarie e fortifica l'organismo contro disagi esistenziali o contro quel temuto «specchio specchio delle mie frane» che prima o

poi arriva per tutti. Ma è anche una «terapia libraria sostitutiva»: la sua assunzione, però, è consigliata a ogni età, perché provoca gli stessi benefici di una seduta di yoga e consente di trovare serenità quando ci si sente in balia di un mare in tempesta, quando la vista cala e gli occhiali non si trovano mai. Quando, a distanza di decenni, rileggiamo «Memorie di Adriano» della Yourcenar, con la differenza che prima eravamo coetanee di Antinoo, adesso lo siamo di Adriano. Perché invecchiare, diceva Bette Davis, non è roba da rammolliti. Invecchiare non è bello ma invecchiare male, tra rattoppi della pelle e dell'animo, è ancora peggio.

La Pucci, nei suoi disincantati aforismi, un'autentica esortazione a vedere i vantaggi che l'età ci dà e ad abbandonare tutte quelle paure che ci hanno accompagnato lungo gli anni, non dice mai che essere vecchi è

fantastico, perché si diventa saggi e maturi ma, con pratica saggezza, sparge pillole di una leggerezza chiamata libertà, senza eliminare tormenti e disastri (estetici e non solo) ma senza per questo piangersi addosso in solitudine.

Scrive: «Questo piccolo libro è stato scritto alcuni anni fa: intanto il nostro involucro, il corpo, ha perso attrattive e sicurezza. Ma, divampante, è ancora l'amore per la vita». «A sessant'anni, cominciate pure a sentirvi giovani: c'è ancora tanta strada per la vecchiaia!» Oppure: «Sono molto tentata dall'idea di un piccolo, piccolo tatuaggio sul braccio sinistro... e tu?». «Il vantaggio è che noi siamo anziani, e siamo stati giovani, e voi, no».

Insomma, come Charles Bukowski, sembra dire: «La cosa terribile non è la morte, ma le vite che la gente vive o non vive fino alla morte».



Renata Pucci di Benisichi

